

**San Nicola di Bari
Messa solenne
di riparazione**

a pagina 3

**Luoghi del Giubileo
Le catacombe
aperte al pubblico**

a pagina 6

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Cina ed élite africane, pluralismo a rischio

La Cina non è più solo un partner economico in Africa: è diventata un attore politico e ideologico capace di plasmare le élite locali. Oltre a investimenti e infrastrutture, Pechino forma leader africani tramite scuole ispirate al modello cinese, come la Mwailimu Julius Nyerere Leadership School in Tanzania. Questa "diplomazia di partito" combina formazione tecnica e scambi culturali per costruire una rete politica sino-africana, garantire accesso a risorse strategiche e legittimare un modello autoritario. Oltre a infrastrutture e prestiti, iniziative come la Herbert Chitepo School in Zimbabwe rafforzano legami istituzionali e orientano decisioni politiche. Migliaia di funzionari africani partecipano ogni anno a corsi, workshop e visite in Cina, acquisendo competenze. Da rilevare comunque che secondo non pochi studiosi africani, la formazione partitica e della governance promossa dalla Cina ha il potenziale per consolidare modelli dominanti di partito unico in Africa. Pluralismo e partecipazione civica rischiano infatti d'essere messi in discussione. Come spiega Yun Sun, uno dei più accreditati studiosi della Cina contemporanea, l'impegno profuso dal governo di Pechino nella formazione dei quadri dei partiti africani è «geograficamente espansivo, istituzionalmente sistematico e psicologicamente e politicamente impattante sulle scelte e sulle preferenze dei partiti politici africani e, quindi, sul panorama politico africano».

Giulio Albanese

l'editoriale

Concili, lo spirito è fare comunione nella diversità

DI ROSANNA VIRGILI

Tra i principali segni di un'Europa alle sue infiorescenze post-belliche e di un mondo in piena mutazione nei suoi rapporti internazionali, il Concilio Vaticano II è l'effetto sulla Chiesa Cattolica di queste storiche trasformazioni. «Ti mando a demolire e a costruire», dice Dio a un giovane profeta che sarà ministro della caduta e della rinascita di Gerusalemme (cf. Ger 1,10). Così se, da una parte, il Concilio ha registrato e reagito a un'epoca di mutamenti, ha poi esso stesso provocato un mutamento d'epoca. La riforma liturgica con l'uso delle lingue vernacole, la restituzione della Parola di Dio nella Scrittura sono state decisioni - contenute nelle due Costituzioni dogmatiche - che hanno permesso a tutto il popolo di Dio di fruire ed agire la vita cristiana con consapevolezza ed impegno. Lo studio delle discipline teologiche ha finalmente coinvolto anche i laici, uomini e donne, rendendo possibile a tutti i battezzati di rendere ragione della propria fede anziché praticare un culto ad occhi chiusi, restando nell'ignoranza. Ed ecco la *Lumen gentium* e la *Gaudium et spes*, le due Costituzioni sulla Chiesa, atte ad illustrare come continuare ad "incarnare" il Figlio di Dio nel Corpo dei credenti, ciascuno come un membro legato all'altro, col suo carisma ed il suo ministero diversi e per questo tutti indispensabili. In verità anche il Concilio è "imperfetto" nel senso che il suo scopo non è quello di fissare una dottrina entro la quale "custodire" la nuova forma della Chiesa, al contrario, il Concilio ha voluto «innescare dei processi e non occupare degli spazi», come direbbe Papa Francesco. Pertanto la sua attuazione ancora *in fieri* non giustifica sfiducia e scetticismi né atteggiamenti nostalgici verso una Chiesa pre-conciliare, al contrario, spinge a proseguire sulle tracce da esso segnate. È quanto è accaduto con i Pontificati che si sono succeduti in questi sessant'anni. Basti pensare all'istituzione del Sinodo dei Vescovi da parte di Paolo VI che andava a dare forma a una chiesa assembleare composta dalle Chiese locali sedute l'una accanto all'altra nelle figure dei vescovi. Un processo che ha continuato a svilupparsi nei Sinodi successivi sino a quelli convocati da Papa Francesco aperti non più soltanto ai vescovi ma anche ai religiosi e ai laici, uomini e donne "portavoce" di tutta la Chiesa. È un'eredità del Concilio destinata ad essere ancora investita in forme sempre più estese di autorevolezza, ministerialità e responsabilità di ognuna delle varie componenti ecclesiali al fine di rendere la Chiesa costantemente attenta ad "ascoltare" la voce dello Spirito e le necessità dei contemporanei. Una fedeltà che papa Leone XIV ha espresso sin dai primi giorni del suo Pontificato. Il suo primo viaggio apostolico - da qualche giorno conclusosi - è stato un vero capolavoro di consonanza al cuore del Concilio dove la *Unitatis redintegratio*, l'*Orientalium Ecclesiarum* e la *Nostra aetate* - i decreti conciliari sull'ecumenismo, sulle Chiese orientali cattoliche, e la dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane - esprimono ancora i desideri più profondi della Chiesa cattolica alla ricerca di pace e comunione non solo per e con il mondo ma anche con le Chiese sorelle e con le altre religioni, in special modo, con quelle abramitiche. La preghiera che cattolici e ortodossi hanno fatto presso i resti dell'antica Nicea - sullo splendido sfondo del lago di Ascanius - ne è stato un segno emozionante. La memoria del primo Concilio ecumenico fatta in modo da rendere autentico lo spirito di ogni Concilio: non definire dottrine divisive ma costruire comunione nella diversità, nell'unico corpo del Cristo Risorto. Luminosa intelligenza e testimonianza di pace verso un mondo precipitato ancora nella nera ignoranza delle guerre.

Le voci dei cappellani dei penitenziari e dei volontari alla vigilia del Giubileo dei detenuti

Carceri, costruire speranza

Da Regina Coeli, Casal del Marmo, e Rebibbia l'impegno di vicinanza per infondere fiducia ai reclusi

DI GABRIELE RIZZI BASTIANI

È stata la seconda Porta Santa ad essere aperta. Era il 26 dicembre 2024 e, nella chiesa del carcere di Rebibbia, Papa Francesco aveva così voluto esprimere la propria vicinanza ai detenuti. Oggi, ad un anno di distanza, uno degli ultimi eventi del Giubileo rimette al centro i penitenziari. Luoghi, questi, dove la speranza, a cui è dedicato l'Anno Santo, sembra non avere posto, travolta dal sovraffollamento, dal degrado e dalla carenza di organico. Problemi comuni alle carceri di tutta Italia, cui purtroppo non fanno eccezione quelle romane. Su questi e altri temi si rifletterà dal 12 al 14 dicembre, nel corso degli eventi previsti nell'ambito del Giubileo dei detenuti, che si concluderà con la Messa presieduta da Papa Leone XIV in piazza San Pietro alla presenza di detenuti provenienti da tutta Italia. «Speranza è sinonimo di futuro», afferma a *Roma Sette* don Niccolò Ceccolini, cappellano del carcere minorile di Casal del Marmo, ma queste sono parole difficili da vivere all'interno di una realtà come il penitenziario. Realtà in cui è importante costruire relazioni di fiducia, «camminare insieme per aprire



Papa Francesco apre la Porta Santa nel carcere di Rebibbia, 26 dicembre 2024 (foto Gennari)

cammini di speranza concreti». Perché spesso la vicinanza espressa dai sacerdoti nelle carceri o dai volontari «è la sola che i detenuti abbiano mai sentito», ci dice padre Vittorio Trani, cappellano a Regina Coeli. E allora la speranza nasce attraverso il recupero della dignità, afferma il sacerdote. E la dignità viene anche dal sentirsi utili. Per questo è nato il "Pastificio Futuro",

laboratorio artigianale che offre la possibilità di lavorare ai giovani detenuti di Casal del Marmo. Inaugurato due anni fa, a novembre le sue mura di cemento armato sono state abbellite da un murales dipinto dai ragazzi del penitenziario. Al centro dell'opera, l'abbraccio tra Papa Francesco e il predecessore di don Niccolò, padre Gaetano, affiancati da un simbolo potente, il chicco

di grano che muore e diventa frutto di speranza. È qui il senso di un Giubileo vissuto in carcere: «Come nel dipingere il murales, ognuno di noi fa errori, ma se poi capisce lo sbaglio e viene aiutato a recuperare, anche la sbavatura può diventare un tocco di classe». Sono le parole di un ragazzo di Casal del Marmo, ci spiega don Ceccolini. In occasione della Messa di domenica 14, poi, i

Sant'Egidio: attesa che risponde alle aspettative di giustizia e dignità «Un Natale diffuso» con doni e cibo

detenuti del carcere minorile doneranno al Papa una croce pettorale realizzata nel loro laboratorio di oreficeria: «Le braccia della croce sono come le sbarre del carcere, con al centro un cuore che, però, deve essere ancora liberato: anche qui ci sono dei cuori che battono, che vivono, che amano», conclude il sacerdote. Il Giubileo dei detenuti cade vicino al Natale, la festa degli affetti, la più difficile da passare in carcere. «C'è un'attesa che risponde alle aspettative di giustizia e dignità di tanti detenuti che vivono in condizioni drammatiche», afferma Paolo Impagliazzo, segretario generale della Comunità di Sant'Egidio. «Per questo da anni proponiamo all'interno degli istituti un Natale diffuso, distribuendo, cella per cella, un regalo e un piatto "di festa", la lasagna». È un modo per testimoniare quella vicinanza con i detenuti che i volontari di Sant'Egidio vivono ogni giorno, non solo il 25 dicembre. Così, allora, nelle parole di don Andrea Carosella (Rebibbia femminile), il Giubileo può davvero «aiutarci a infondere un messaggio di fiducia e di speranza a chi è nel buio della vita e del carcere, e rendere questo un luogo di rinascita e non un parcheggio dove rinchiusere chi ha sbagliato».

IL PROGRAMMA

Domenica la Messa con il Papa

Si concluderà domenica prossima, 14 dicembre, con la celebrazione eucaristica presieduta dal Papa l'evento giubilare dedicato ai detenuti. Apertura venerdì 12 alla Lumsa con il convegno "Il diritto alla speranza nel cinquantennale dell'ordinamento penitenziario, nell'anno del Giubileo della Speranza e nel triduo del Giubileo dei detenuti". Prevede due giornate alla Fraterna Domus di Sacrofano a cura dell'Ispettorato generale dei cappellani delle carceri italiane con diversi



(Foto Gennari)

momenti di preghiera e incontro. Domenica 14, alle 10, la Messa presieduta dal Santo Padre nella Basilica di San Pietro. Alle 13.30 la commedia musicale "Oltre le grate" all'Auditorium della Conciliazione. Si tratta dell'ultimo grande evento previsto nel calendario del Giubileo 2025 prima della chiusura delle Porte Sante nelle basiliche romane.

Due interpreti dello spettacolo "Waiting in the dark"



Al Palladium la drammaturgia teatrale ispirata ad "Assassinio nella cattedrale" di Eliot. Incasso destinato al Polo universitario penitenziario

Sul palco per chi studia in carcere

DI GABRIELE VECCHIONE *

Che senso ha lo studio? - me lo chiedevo non solo durante il mio *Cursus studiorum*, ma anche quando pensavo a come motivare quei ragazzi in dispersione scolastica che incontravo per le vie del quartiere quando ero viceparroco in una (ex?) borgata di Roma. I ragazzi mi dicevano che il diploma era solo un inutile pezzo di carta. Ora, cappellano della Sapienza, chiedo spesso ai ragazzi: Per chi studi? Non per cosa. Si studia per trovare lavoro, per affermarsi, per corrispondere alle aspettative familiari, o come un atto collettivo, per continuare a stare con i propri amici. Ma per chi è diverso: si può accettare di spendere la vita per altro che per amore? Nel Lazio ci sono oltre 300 universitari detenuti, uomini e donne, in 12 dei 14 istituti penitenziari presenti nel territorio della Regione. Lo studio in carcere è reso difficile dalle condizioni ambientali - il sovraffollamento è ovviamente la prima causa di disagio -,

dalla burocrazia che occorre sormontare per entrare in carcere o per ottenere libri, *device*, materiale di cancelleria, dallo stigma sociale che rende difficile il reperimento di risorse pubbliche per finanziare lo studio dei detenuti. Conoscendo il direttore del Polo universitario penitenziario, Giancarlo Monina, docente di Roma Tre, abbiamo avuto l'idea di mettere in scena una drammaturgia teatrale, intitolata *Waiting in the dark*, liberamente ispirata ad "Assassinio nella cattedrale" di T. S. Eliot, scritta e diretta da Francesco d'Alfonso (traduzione inedita di Iolanda Plescia, docente della Sapienza). L'intero incasso sarà devoluto al Polo universitario penitenziario, che lo investirà nell'acquisto di materiale per lo studio degli universitari in carcere. Lo spettacolo andrà in scena giovedì 18 dicembre al Teatro Palladium alle ore 20. I biglietti si possono acquistare sul sito internet del teatro. Dunque, che senso ha lo studio in carcere? Viktor Frankl, in quel capolavoro che è *Uno*

psicologo nel lager, sosteneva che aveva più possibilità di sopravvivere in un campo di sterminio non chi ben dotato fisicamente e muscolarmente, ma paradossalmente chi, magari gracile, era ben ricco di vita interiore. Lo studio rinforza l'uomo interiore, colui che resta solido mentre tutto intorno a lui viene meno. Da parte di chi sta fuori, sostenere lo studio di chi sta dentro è intanto fare il proprio dovere costituzionale di cittadini: la pena, sostiene la nostra Costituzione, dev'essere rieducativa. Poi una manifestazione della speranza di cui s'è parlato in lungo e in largo in questo Giubileo: la speranza che nessun essere umano resti indietro. Ripeteva il Beato Giacomo Cusmano, il medico palermitano che divenne prete e fondò molte case di accoglienza per gli ultimi: «Quelli che non sono di nessuno sono i nostri».

* cappellano della Sapienza e vicedirettore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria

Immacolata, l'omaggio del Papa

I primi saranno i Vigili del fuoco, alle 7, in ricordo dei loro colleghi che inaugurarono il monumento l'8 dicembre del 1857. Inizierà con loro, domani, l'omaggio all'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, che come tradizione richiama migliaia di fedeli in piazza Mignanelli, a ridosso di piazza di Spagna. Alle 16 arriverà anche, per la prima volta, Papa Leone XIV, che sarà accolto dal cardinale vicario Baldo Reina e dal sindaco Roberto Gualtieri. Il Santo Padre deporrà il suo omaggio floreale ai piedi del monumento mariano, una colonna alta 12 metri, progettata dall'architetto Luigi Poletti, sulla cui sommità si erge la statua in bronzo realizzata dallo scultore Giuseppe Obici: Maria, le braccia allargate, lo sguardo rivolto verso

l'alto, sulla testa una corona di stelle. Prima del Santo Padre, saranno numerosi i gruppi e le personalità che lasceranno serti floreali. Alle 8.30 interverrà il Corpo della Gendarmeria Vaticana, con la banda che eseguirà un inno alla Madonna; poi la parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte, il Sovrano Ordine di Malta, la Legio Mariae, il Circolo S. Pietro, la Fondazione Don Gnocchi, l'Unitalsi, diversi istituti scolastici... Alle ore 9, nella chiesa di Trinità dei Monti, ci sarà la Messa, presieduta da monsignor

Leone XIV arriverà alle 16 in piazza Mignanelli e lascerà dei fiori ai piedi del monumento inaugurato nel 1857 dai Vigili del fuoco

Francesco Pesce, incaricato diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro, con i lavoratori delle aziende romane più importanti, comprese le comunali e municipalizzate, che si recheranno poi a portare il proprio omaggio alla statua mariana. Ad animare la giornata ci saranno i Frati Minori Conventuali della vicina parrocchia dei Santi XII Apostoli. Nella basilica, tra l'altro, si tiene la più antica novena all'Immacolata di Roma: dal 29 novembre fino a oggi, ogni giorno, alle 17.45 la recita del Rosario e il canto delle litanie; poi, alle 18.30, la Messa presieduta da un cardinale con il canto del "Tota Pulchra", composto proprio da un frate minore conventuale, padre Alessandro Borroni (Senigallia 1820 - Assisi 1896).

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

Alle 11 S. Messa nella chiesa Santa Maria Immacolata e San Benedetto Giuseppe Labre. - Alle 15 omaggio floreale del Santo Padre all'Immacolata a Piazza di Spagna. - Alle 18 S. Messa presso la parrocchia Santa Maria Madre del Redentore.

MARTEDÌ 9

Alle 8.30 Santa Messa al Policlinico Universitario Agostino Gemelli. - Alle 10 convegno Human Economic Forum su Coscienza e IA (Palazzo San Macuto). - Alle 16.30 inaugurazione villino "La Palma" dell'Opera Ronconi Pennesi. - Alle 18.30 Santa Messa presso le Suore Apostoline del Sacro Cuore.

MERCOLEDÌ 10

Dalle 8 alle 13 udienze. - Alle 17 visita pastorale alla parrocchia Santa Maria di Loreto.

GIOVEDÌ 11

Dalle 8.30 alle 13 udienze. - Alle 18.30 Messa nella parrocchia S. Lorenzo in Damaso. - Alle 21 partecipa al corso on line dei catechisti.

VENERDÌ 12

Dalle 8.30 alle 11 Consiglio Episcopale. - Alle 12 partecipa all'inaugurazione del Ponte dell'Industria. - Alle 17 visita pastorale alla parrocchia Nostra Signora di Guadalupe e San Filippo in Via Aurelia.

SABATO 13

Alle 10 a Siracusa per la Solennità di Santa Lucia. - Alle 19 Santa Messa nella parrocchia Santa Lucia a Roma.

DOMENICA 14

Alle 11 Santa Messa con il rito dell'immissione canonica presso la parrocchia Gesù Bambino a Sacco Pastore. - Alle 15.30 visita pastorale alla parrocchia Santa Maria Madre del Redentore. - Alle 20 Concerto di Natale nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

Intervista al presidente del XII Municipio, Elio Tomassetti : «Attivo tavolo permanente con le realtà di volontariato del territorio» Attivo un progetto per gli adolescenti fragili

Povertà, la sinergia con il Terzo settore

DI ROBERTA PUMPO

Giustizia sociale e rigenerazione urbana. Sono le due sfide su cui si misura l'impegno del Municipio XII, un vasto territorio in piena evoluzione che si estende da Monteverde a Castel di Guido. Con il presidente Elio Tomassetti abbiamo analizzato i progressi sui servizi per le fasce più fragili e gli interventi di riqualificazione che stanno trasformando il volto di molti quartieri. **A febbraio avete istituito l'Osservatorio municipale sulle povertà, le disuguaglianze sociali e le buone pratiche. Di che si tratta?** Abbiamo riunito e creato un tavolo con gli enti del terzo settore e le realtà di volontariato del territorio, rivolto specialmente ai senza dimora e alle persone più fragili. Supporta il programma di servizi sociali diretti alla persona. Siamo l'unico Municipio di Roma che mette al tavolo la coprogrammazione permanente con gli enti del terzo settore che erogano, per nostro conto, il servizio sociale stesso. **Quali i risultati?** Un allargamento degli assistiti senza un aumento di budget. Proponiamo un modello di visione condivisa della fragilità: un operatore svolge attività di socializzazione con più disabili o anziani, ottimizzando i costi e aumentando la qualità del servizio. Già da qualche anno abbiamo il badante di condominio. Gli enti locali devono imparare a coprogrammare e coprogettare perché lo impone la legge. Nessuno lo fa. **La Caritas di Roma ha da poco pubblicato il Rapporto Povertà. Quali le fragilità che riguardano da vicino il Municipio?** Noto un aumento importante di senza dimora sul nostro territorio e su tutta

Roma. La scorsa settimana abbiamo inaugurato con il sindaco Gualtieri e l'assessore Funari la Stazione di Posta e dell'Housing First in via del Casaletto, con 20 posti letto e servizi di ristoro per senza dimora. Ma bisogna fare di più, dobbiamo rafforzare la rete, lavorare in modo coordinato, rimpinguare i fondi degli assegni una tantum contro le povertà, ridare dignità alle persone anche imponendo modelli di recupero. E poi bisogna mantenere alta la guardia sugli adolescenti. Aumenta la tendenza ad avere il soldo facile, crescono i casi di ludopatie e di isolamento. Abbiamo lanciato e finanziato il progetto "Space Hope" che prevede, grazie a un'incredibile rete con le parrocchie, di intercettare e intervenire direttamente nelle situazioni di fragilità nei vari quartieri. Educatori e operatori sociali realizzano progetti mirati in quei contesti, portando psicologi ed educatori esperti dove si trovano i ragazzi o le piazze di spaccio. Questo lavoro sta già dando importanti frutti.

Quali altre iniziative per la formazione e



La struttura di via del Casaletto

la trasmissione dei valori ai giovani? Dall'1 al 3 dicembre si è svolto il primo viaggio della memoria con le scuole del territorio a Casa Cervi, Fossoli, Marzabotto. Un bel momento di riflessione e approfondimento purtroppo offuscato dagli atti vandalici al tempio Beth Michael che feriscono la comunità (servizio in basso). Questi gesti, però, non vanificano il nostro lavoro per garantire equilibrio e rafforzare la solidarietà e la cooperazione tra tutte le anime del territorio. Continueremo a difendere la dignità della nostra città e del nostro Municipio in particolare, contro ogni forma di antisemitismo e intolleranza. **Mercato di Porta Portese, Malagrotta e Bravetta. A che punto le riqualificazioni?** Entro la prossima estate contiamo di aprire il mercato che avrà finalmente una divisione delle categorie merceologiche, commercianti a norma, regolazione della corsia d'emergenza, bagni chimici, aree di ristoro. A Malagrotta si stanno installando i posti per il biogas, si sta procedendo con l'operazione di contenimento della calotta delle varie falde sotterranee. I lavori dureranno almeno tre o quattro anni. Per quel che riguarda l'area dell'ex residence Bravetta, entro fine anno consegneremo il nuovo asilo nido e la scuola materna. Davanti al nido saranno sistemati due ettari di terreno per la realizzazione di una piazza che rappresenterà il primo vero luogo di aggregazione di Bravetta. **Prima che i romani tornino alle urne, quale il progetto che desidera portare a termine?** Il mio sogno è lasciare questo mandato con più persone possibili servite da politiche sociali attive. Dobbiamo garantire che almeno una persona in più sia tolta da una condizione di povertà, sia assistita dai nostri servizi sociali.

AL GIANICOLENSE

Apre una struttura per ex detenute, volontari coinvolti nella gestione

Cinque appartamenti per sedici posti letto, in una palazzina completamente ristrutturata, dotata di pannelli fotovoltaici, nel quartiere Gianicolense. Si presenta così il Villino La Palma, voluto dalla diocesi di Roma tramite l'Opera Ronconi - Pennesi, dove vengono accolte donne in misure alternative al carcere o che hanno già scontato la pena. L'inaugurazione ufficiale ci sarà martedì 9 dicembre, con il cardinale vicario Baldo Reina che benedirà i locali rinnovati dopo la ristrutturazione. La struttura è già operativa, seguita da operatori e volontari appositamente formati, che hanno frequentato, lo scorso anno, il corso proposto dal Servizio diocesano per la pastorale carceraria.

La casa, per le donne che qui vengono accolte, rappresenta un tassello fondamentale nel cammino di rinascita personale e sociale, ma non basta. «Il senso della pastorale carceraria è proprio questo - spiega Chiara D'Onofrio, del Servizio diocesano per la pastorale carceraria -, cioè occuparsi non solo di chi è in carcere, ma anche di chi è fuori. Non abbiamo a che fare con detenuti, ma con persone, per le quali la de-

tenzione è soltanto una tappa. Affinché possano intraprendere un vero percorso di rinascita personale, è fondamentale garantire loro un accompagnamento all'esterno». Il Villino La Palma, allora, non sono soltanto quattro mura, un rifugio sicuro senza sbarre alle finestre, ma un punto da cui ri-

partire. «Noi cerchiamo di affiancare e sostenere queste donne a reinserirsi nella società - prosegue D'Onofrio - e nello stesso tempo di sensibilizzare e supportare la società, e in particolare la comunità ecclesiale, ad avere uno stile di accoglienza e cura verso questi fratelli e sorelle. In questo senso è importante il radicamento nel territorio, e collaborare in rete, ci si fa del bene reciproco». Importante dun-

que anche la dimensione ecclesiale: «La cosa bella di quest'Opera per cui rendere grazie è che è frutto di una sinergia fra molti. E ora che siamo alle porte di questo inizio, fra gli altri, credo importante ringraziare ancora una volta "don Ben" (il vescovo Ambrosio, ndr) che, come responsabile della Pastorale carceraria, si era adoperato perché tutto potesse avviarsi per il bene di tanti».

Giulia Rocchi



La cappella del Villino

Reina, appello per l'accoglienza

La lettera del cardinale vicario per l'Avvento: l'invito alle parrocchie a trovare uno spazio per i bisognosi

L'Avvento, tempo di «vigilanza e attesa del Signore che viene», ma sempre «restando calati nella realtà che ci circonda». In questo contesto, il cardinale Baldo Reina scrive ai parroci, invitandoli a mettere a disposizione uno spazio, anche piccolo, per accogliere una o più persone senza dimora durante i mesi più freddi. Un appello mosso dal numero crescente delle persone che vivono in strada, «costrette ad arrangiarsi nella più assoluta precarietà». Persone «tutt'altro che invisibili che a volte trovia-

mo accanto alle nostre chiese, alle quali le nostre comunità rivolgono spesso la loro cura». Il porporato riconosce gli «sforzi» compiuti dal Comune di Roma, «che negli ultimi anni ha aumentato i posti di accoglienza, passati dai 719 nel 2021 agli attuali 2.500, e attivato nuove strutture». Eppure «l'offerta della primissima accoglienza resta ancora lontana dal rispondere a un bisogno enorme. Roma conta migliaia di persone senza dimora (se ne stimano almeno 10mila), e nelle notti più fredde molte di loro continuano a cercare riparo come possono». E il rischio, per la città, è quello dell'«assuefazione». L'invito allora è a «dare un segno per parlare alle coscienze (sapendo che da soli non possiamo risolvere il problema), affinché altri possano vedere e porsi il problema e maturare il coraggio di osare, perché a Roma gli spazi di primissima accoglienza per chi vive per strada van-

no aumentati di molto. Per riuscirci occorre valutare con il senso dell'urgenza e la necessaria creatività i luoghi e gli spazi privati, pubblici e no, disponibili e non utilizzati nei diversi ambienti». In concreto, il vicario esorta a «valutare, nei vostri Consigli pastorali, la possibilità di mettere a disposizione uno spazio, anche limitato, per ospitare una o più persone senza dimora nei mesi più freddi». La Caritas diocesana accompagnerà le parrocchie nella scelta e nella gestione delle accoglienze, mentre dal 10 dicembre sarà attivato un nuovo spazio notturno straordinario presso Villa Glori con 24 posti per uomini in grave precarietà, sostenuti dall'impegno di operatori sociali e volontari. Le parrocchie interessate possono contattare Caritas Roma al numero 06.69886120 o 335.8028700, oppure scrivendo un'e-mail a direzione@caritasroma.it.



(Ansa)

Il cardinale vicario: chiediamo che ogni forma di antisemitismo sia condannata, ogni luogo di culto venga rispettato

Sinagoga vandalizzata a Monteverde, lo sdegno unanime e la solidarietà

Sdegno unanime dalla società civile e dalle forze politiche dopo il gesto vandalico compiuto lunedì scorso ai danni della sinagoga di Monteverde. Frasi inneggianti alla "Palestina libera" e al quartiere Monteverde "antisionista e antifascista" sono comparse sul tempio in viale di villa Pamphili ed è stata imbrattata con vernice nera la targa di intitolazione a Micheal Stefano Gaj Tachè, il bambino di due anni ucciso nell'attentato al Ghetto del 1982. Scritte fatte ripulire dal Campidoglio poche ore dopo il gesto. Per il presidente della Comunità ebraica di Roma, Victor Fadlun, l'azione fa parte di «un clima intimidatorio, l'attacco alla sede de La Stampa di Torino e, in generale, l'antisemitismo è diventato uno stru-

mento di contestazione politica il più abietto possibile». Fadlun, che ha ricevuto dal capo dello Stato la propria vicinanza e solidarietà, chiede «un intervento forte del governo per fermare questa spirale d'odio». «Chiediamo che ogni forma di antisemitismo sia condannata, che ogni luogo di culto venga rispettato per l'alto valore spirituale che rappresenta e che ogni forma di violenza fisica e verbale ceda il passo al rispetto e al dialogo»; questo l'appello lanciato dal cardinale vicario Baldo Reina. Per il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, «è un atto gravissimo: saremo sempre accanto agli ebrei romani e continueremo a difendere i valori democratici della nostra città contro ogni forma di antisemitismo e di intolleranza».

A San Romano la «premura nella carità»

L'impegno della parrocchia accanto ai senza dimora della stazione Tiburtina e per gli aiuti alimentari alle famiglie del quartiere

DI ROBERTA PUMPO

La fede espressa con il sostegno concreto. È la vocazione della comunità parrocchiale di San Romano Martire, a Pietralata, impegnata a includere i disabili, offrire un tetto alle mamme sole, una famiglia ai minori non accompagnati, un pasto caldo ai senza dimora. Una carità espressa in molteplici forme illustrate domenica 30 novembre al cardinale vicario Baldo Reina nella visita pastorale che si è conclusa con

la Messa, durante la quale ha amministrato il sacramento della cresima a quattordici ragazzi. Una parrocchia «formata all'ascolto della Parola, dedicata alla preghiera ma soprattutto premurosa nella carità», dice il parroco don Julio Lavin de Tezanos Pinto. «Viviamo tempi difficilissimi», ha affermato Reina all'omelia e, volgendo lo sguardo verso i giovani, si è chiesto cosa incontrano nelle scuole e nei nostri quartieri. «Come facciamo a non essere preoccupati per quello che accade in questo nostro tempo? Abbiamo il dovere, per questi ragazzi, di dire qualche no, di orientarli in maniera sana, di dire in maniera chiara che ci sono delle cose che non li aiutano, che non fanno bene alla loro crescita». Don Julio, parlando delle attività che si svolgono in ambito caritativo, ri-

corda che due sere a settimana i volontari portano un centinaio di pasti caldi ai senza dimora che gravitano nei pressi della stazione Tiburtina. Ogni sabato i locali parrocchiali ospitano la mensa dove «senza dimora, anziani soli, persone in difficoltà siedono a tavola e vengono serviti dai volontari – afferma il sacerdote -. Un servizio che a turno coinvolge tutti i gruppi parrocchiali». Attraverso il Centro di ascolto, la Caritas supporta settanta famiglie con pacchi alimentari e, in alcuni casi, con il pagamento delle utenze. «Inoltre – aggiunge il parroco – durante la pandemia le Misericordie di San Romano hanno coordinato il progetto "Spesa SOSpesa", mobilitando decine di volontari per distribuire oltre mille pacchi alimentari a domicilio». Avviata a San Romano Martire anche la pastorale dei sordi. «Un

interprete Lis è presente alle celebrazioni e agli incontri di catechismo». Prima tappa della visita pastorale è stata la casa famiglia Ain Karim, una delle cinque gestite dall'omonima associazione. In tre risiedono mamme con diciotto bambini; due sono dedicate ai minori, con sei bambini fino agli 11 anni nella Casa Silo e sei adolescenti nella Casa Nazareth, oltre a due ragazzi che frequentano il diurno. «Il cardinale ha incontrato alcuni membri di questa grande "famiglia diffusa"», racconta la presidente Paola Lamartina. L'opera di Ain Karim si estende alla semi-autonomia, una seconda fase dell'accoglienza che «rende bella la parrocchia». Sei appartamenti accolgono venti ospiti, tra neomaggiorini e mamme con bambini che hanno lasciato le case famiglia, ma che non hanno la stabilità economica



Il cardinale vicario a San Romano Martire (foto Gennari)

per un affitto. Nel tempo sono state ospitate donne agli arresti domiciliari e non di rado genitori di figli ricoverati negli ospedali della Capitale. «Ci si aiuta vicendevolmente e si resta legati per sempre – le parole di Lamartina -. Da poco abbiamo festeggiato una giovane laureata in ingegneria. È stata tra le prime a na-

scere ad Ain Karim». Presentata al cardinale anche l'Arvad (Associazione romana volontaria assistenza diversabili), che tutti i pomeriggi lavora con 28 disabili attraverso laboratori di teatro, musica e pet therapy. Attese dalla comunità le loro recite di Natale e la Via Crucis preparate con cura.

Il cardinale vicario ha presieduto a San Nicola di Bari la Messa di riparazione per l'atto sacrilego di cui la chiesa di Ostia è stata fatta oggetto il 25 novembre. Il vescovo Tarantelli: «Un abominio»



Un momento della celebrazione presieduta dal cardinale vicario



La preghiera davanti alla tomba

La vita di don Santoro «come attesa e Avvento»

Proprio in concomitanza con il viaggio di Papa Leone XIV in Medio Oriente, ha preso avvio domenica scorsa una serie di iniziative per celebrare i 20 anni dalla morte di don Andrea Santoro, il sacerdote romano fidei donum ucciso nel 2006 a Trabzon, in Turchia, mentre pregava con la Bibbia tra le mani, trapassata da uno dei proiettili che lo hanno poi colpito ai polmoni. A presiedere la solenne celebrazione nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, nel giorno della memoria liturgica del primo apostolo chiamato da Gesù di cui il missionario portava il nome, il cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore e già assistente spirituale dell'Associazione intitolata a don Andrea Santoro. Della comunità del quartiere Tuscolano don Santoro fu parroco dal 1994 al 2000 e in quella che fu per tanti anni la sua chiesa è custodito il suo corpo, traslato dal cimitero del Verano nel dicembre del 2022. «Don Andrea ci aiuta a entrare nel tempo di Avvento e a vivere bene questo *kairòs*, ovvero questo momento di Grazia che ci viene donato – ha detto De Donatis nell'omelia -. Ha vissuto infatti in maniera forte la dimensione della vigilanza e della vita come attesa e come Avvento» perché «la vita va affrontata in funzione anche di quello che verrà». Guardando alla vita del fidei donum il cardinale ha osservato come sia stata «piena di sogni e desideri che si sono realizzati»: nello specifico, ha riferito del desiderio, poi «ottenuto e realizzato», di Santoro di «passare del tempo in Terra Santa». De Donatis ha sottolineato quanto «i desideri sono importanti e specialmente quello di Dio di cercare noi, nel Natale, e il nostro di trovare Lui: questo è l'Avvento», ha spiegato ancora, ossia «un tempo per tornare ad avere grandi visioni sulla nostra vita e su questo mondo», laddove «il sogno quando è nutrito dalla Parola di Dio non è il luogo della nostalgia o delle illusioni ma della Provvidenza di Dio che si fa concreta e possibile». Allora, ha continuato De Donatis richiamando la lettera di san Paolo ai Romani, «è sufficiente liberare il terreno dalle opere delle tenebre comportandoci onestamente, indossando le armi della luce, vivendo nella memoria grata di essere stati immersi nella vita della Grazia e nell'amore di Dio». In tal modo, ha concluso il porporato, permetteremo al «desiderio di Dio di incontrare il nostro». Prima della benedizione finale ha portato il suo ricordo anche il cardinale Enrico Feroci, l'ultimo a salutare don Santoro all'aeroporto di Fiumicino in partenza per la Turchia, qualche giorno prima della sua morte. «A Nicea Papa Leone ha riaffermato la nostra fede in Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo, mettendo al centro la figura di Gesù, e per questa fede in Gesù don Andrea ha saputo e voluto mettere in gioco la sua vita – ha affermato Feroci -. non per un'idea o per una filosofia ma per una fede in quel Gesù Figlio di Maria in nome del quale ha lasciato questa comunità per portare la sua testimonianza in quella terra dove ha dato la sua vita». A margine della celebrazione, la sorella di don Andrea, Maddalena, ha dato notizia dei prossimi appuntamenti in calendario per il ventennale dalla morte del missionario in Turchia. Il primo è previsto il 25 gennaio, Domenica della Parola, nella parrocchia di Gesù di Nazareth, dove è custodita la Bibbia in lingua turca che don Andrea aveva tra le mani quando è stato ucciso e dove terrà una meditazione il postulatore della causa di canonizzazione del missionario, don Francesco Armenti. Il 5 febbraio il cardinale vicario Reina presiederà ai Santi Fabiano e Venanzio la celebrazione proprio nel giorno dell'anniversario della morte di don Santoro.

Michela Altoviti

DI SALVATORE TROPEA

«Quello che è accaduto è una ferita per tutti, ma siamo qui per chiedere al Signore la capacità di stringerci intorno alla Chiesa e a questa comunità parrocchiale con la forza della fede». Così il cardinale vicario Baldo Reina si è rivolto, lunedì sera, alla comunità parrocchiale di San Nicola di Bari a Ostia, durante la Messa di riparazione a seguito del gravissimo atto sacrilego del quale la chiesa è stata oggetto nel pomeriggio del 25 novembre. Un «abominio», così lo aveva definito immediatamente il vescovo ausiliare per il settore Sud, il vicegerente Renato Tarantelli Baccari, che ha interessato più punti all'interno dell'edificio sacro, compreso l'altare, dove sono stati rinvenuti escrementi umani introdotti da ignoti. «Ci sentiamo un po' come quando nelle nostre case entrano i ladri – ha osservato Reina -. Ci sentiamo feriti, ma ora è il momento di mettere tutto in ordine e ripartire, proprio come si fa in famiglia. In questo luogo sacro intere generazioni si sono riunite per pregare, per momenti di giubilo e di lutto, dunque è la nostra casa e dobbiamo essere una famiglia che cresce e riparte dentro la propria dimora». E proprio la casa è stata al centro dell'omelia del cardinale: «Il luogo dove Dio sta con noi. Per questo attribuiamo a un luogo sacro un'importanza tale da dover "riparare" un danno, soprattutto quando è spirituale,

«Ferita per tutti Ora ripartire»

ma allo stesso tempo il Signore ci invita a perdonare i responsabili perché solo così possiamo essere davvero una famiglia che esce più forte da questo momento di tribolazione. Questa casa – ha chiosato il vicario – è costruita sulla roccia della fede ed è grazie a questa roccia che dobbiamo rimanere uniti». A concelebrazare il rito penitenziale anche il parroco, don Cosmo Scardigno, che da quel giorno e fino a domenica scorsa ha tenuto le celebrazioni nella vicina chiesa di San Nicola al Villaggio dei Pescatori. Dopo la profanazione, infatti, la chiesa è rimasta sconsacrata, con l'altare spoglio fino al momento della liturgia della Parola, al termine della quale i diaconi lo hanno nuovamente preparato per la liturgia eucaristica. Durante il rito il cardinale – come previsto dal *Cerimoniale Episcoporum* – ha benedetto l'acqua e con essa purificato l'altare e le pareti dell'edificio profanato, alla

presenza di moltissimi fedeli, a dimostrazione dell'impatto che il gesto blasfemo ha avuto nella comunità di San Nicola di Bari: molti infatti i membri delle varie realtà parrocchiali tra cui la Caritas, il coro, il Centro di aiuto alla vita, l'oratorio, i vari catechisti e gli Scout d'Europa del gruppo Roma 12. Un gesto, quello della profanazione, che comunque non scoraggerà l'apertura della parrocchia. La chiesa, infatti, per la sua posizione di fronte all'Ospedale "G.B. Grassi", rimane volutamente aperta per tutto il giorno, proprio per consentire a chiunque di entrare e fermarsi in preghiera. «Ciò che è avvenuto ci ha toccato molto – ha affermato don Scardigno – ma in un'ottica di fede pensiamo che il Signore ci ha messo alla prova con un cenno che per noi poteva essere ripugnante, ma in realtà è la salvezza che arriva dal ripartire, dall'amare il prossimo, dal rimanere uniti».

IN AGENDA

Il presepe vivente a Sant'Alberto Magno

Torna il presepe vivente nella parrocchia di Sant'Alberto Magno (via delle Vigne Nuove 653). Domenica 14 dicembre dalle 17 alle 20 sul sagrato e negli spazi adiacenti la parrocchia, bambini, giovani e anziani animeranno il villaggio che ha dato alla luce il Salvatore del mondo. «Cammelli, cavalli, caprette, l'asino e il bue viventi – spiega il parroco don Daniele dal Prà - incantano tutti, e la piazza si anima di personaggi, musiche e danze che mentre ci riportano indietro nel tempo, ricordano a tutti noi che la nascita di Gesù è un evento attuale che cerca ogni uomo e ogni donna della nostra generazione».



Reina a San Leone I (Foto Gennari)

San Leone, «casa comune per crescere nella fraternità»

Il parroco don Caiafa: «Crescita significativa dei partecipanti alla formazione ai sacramenti» Nel cammino coinvolte le famiglie. «Lavoro attento per la pastorale giovanile»

Quella della parrocchia di San Leone I è una comunità in prima linea sia per la collocazione geografica della chiesa, visibile sulla strada all'inizio di via Pretestina, sia per l'azione sociale. Vive una realtà segnata da «nuovi e insistenti bisogni» come fragilità economica, disagio psicologico, difficoltà a trovare un lavoro e un alloggio digni-

tosi. Vi è poi la necessità di contrastare la solitudine degli anziani, di «umanizzare le relazioni» in un clima spesso permeato di diffidenza e di paura. Ma la comunità non si fa abbattere dalle difficoltà e vive un profondo rinnovamento grazie alla comparsa di «segni di speranza che incoraggiano e confortano il servizio di evangelizzazione e la stessa vita parrocchiale», afferma il parroco don Michele Caiafa. Martedì sera ha accolto il cardinale vicario Baldo Reina in visita pastorale. Il porporato ha incontrato il presbitero, presieduto la Messa e dialogato con il Consiglio pastorale. Reina ha dedicato la parte centrale dell'omelia all'azione e ai doni dello Spirito Santo che rendono il credente «abile a ragionare alla maniera di Dio. Noi ragioniamo secondo categorie umane, dovremmo attivare il

modo di ragionare del Signore». Questo riguarda soprattutto la vita della comunità parrocchiale che «non è chiamata soltanto a organizzare servizi. È lo strumento che Dio ci dona perché possiamo assumere sempre di più il suo stile». La parrocchia diventa quindi «l'eco di Dio in un preciso territorio», ha spiegato il vicario invitando a interrogarsi su quale messaggio essa trasmetta. «Noi comunichiamo sempre – le parole di Reina -: con le parole, con i gesti, con la testimonianza. Possiamo essere interessati a ciò che accade in questo territorio e comunicare l'amore di Dio, oppure possiamo non esserlo e comunicare indifferenza». L'altro suggerimento del cardinale è stato quello di «acquisire l'atteggiamento della lode, che porta ad affidare la propria vita a Dio», a liberarsi dal rischio di concentrarsi solo su

se stessi e a «riconoscersi piccoli». Presentando la comunità, don Caiafa racconta delle «nuove famiglie che si stanno inserendo nella comunità» e della «crescita significativa dei partecipanti alla formazione ai sacramenti negli ultimi due anni». Anche i giovani rispondono all'appello, coinvolgendosi «in iniziative caritative e di catechesi, grazie ad un lavoro attento di pastorale giovanile svolto nella prefettura», dichiara il sacerdote rimarcando che la parrocchia sta così «diventando sempre più la casa comune in cui crescere nelle relazioni e nella fraternità». La storia del quartiere la ripercorre Laura della Caritas, la quale osserva che «le disuguaglianze sociali non sono sparite». I poveri di ieri hanno lasciato il posto ai nuovi immigrati dall'Africa e dal Medio Oriente. Tante le criticità come «la solitudi-

ne degli anziani, la multietnicità vissuta come fonte di conflitto, l'aumento delle povertà assolute e l'emersione di attività illegali». Per quel che riguarda l'iniziazione cristiana, Alessia spiega che l'attenzione è posta sulla cura del rapporto tra catechesi ed evangelizzazione e sul coinvolgimento di giovani e famiglie. Con queste ultime si condividono «esperienze di convivialità e fraternità con colazioni, pranzi e ritiri, che diventano occasioni preziose per coltivare legami autentici e generare comunione. Il nostro percorso – aggiunge – è un viaggio di fede, un cammino condiviso con catechisti, bambini, ragazzi e famiglie, che mantiene sempre la stessa radice: l'incontro personale con Cristo, vissuto nella comunità».

Roberta Pumpo

ULTRAMERCATO



CINECITTÀ
DUE
CENTRO
COMMERCIALE

NEL CENTRO COMMERCIALE CINECITTÀ DUE

DOMENICA 7 DICEMBRE ORE 14:00

GRANDE FESTA

ORE 18:30 SPETTACOLO PIROTECNICO

BUFFET E RISATE GRATIS PER TUTTI!

APERTURA LUNEDÌ 8 DICEMBRE

**ORE
10:00**



**ANTONIO GIULIANI
7 DICEMBRE
ORE 16:00**



**8 DICEMBRE
ORE 11:00
MAGICO ALIVERNINI**

**8 DICEMBRE
ORE 16:00
DARIO CASSINI**

**8 DICEMBRE
ORE 10:00
STEFANIA ORLANDO**

SPORT

Torna la «Notte dei Capitani»

Giunta alla sedicesima edizione “La Notte dei Capitani”, promossa dal Csi di Roma, per sabato 13 dicembre, alle 21. Si tratta di un appuntamento speciale dedicato ai capitani delle società iscritte ai campionati di calcio a 5, pallavolo e pallacanestro, insieme ai loro presidenti. Durante la serata, presso l'impianto polisportivo capitolino di via Montona, verrà approfondito il significato del ruolo di capitano, una figura che non rappresenta soltanto la squadra in campo, ma che assume un vero ruolo di guida e leadership, dentro e fuori dal gioco. Ospiti della serata saranno il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi di Roma, e Francesco Bonini, rettore dall'Università Lumsa. Al termine delle testimonianze i capitani, accompagnati dai propri dirigenti e allenatori, saranno chiamati a fare un “giuramento”, assumendosi l'impegno di essere capitani Csi sul campo e nella vita.



(Foto Csi)

Roberto Benigni racconta San Pietro: il Papa lo riceve
L'evento speciale venerdì prossimo in prima serata su Rai 1

«Non potreste mai immaginare cosa mi sia successo mentre preparavo questo lavoro su Pietro. Mi sono innamorato. Mi sono innamorato di Pietro. Completamente. E quanto mi sono affezionato a lui. Perché Pietro è proprio come noi. Lo sento così vicino!». Parole appassionate del premio Oscar Roberto Benigni in un messaggio letto all'anteprima al Maxxi, per presentare la serata evento “Pietro. Un uomo nel vento”, che lo vedrà protagonista in prima mondiale su Rai 1 venerdì 10 dicembre. È stato il primo atto di una giornata, quella di giovedì scorso, che lo ha portato poi in Vaticano dove è stato ricevuto da Papa Leone che ha visto alcuni estratti della serata evento insieme all'attore. «Che bello, parla di amore», ha commenta-

to alla fine. Il pontefice e il regista hanno parlato di cinema, del film “La vita è bella”, con cui Benigni vinse l'Oscar nel 1999 e che Prevost ha recentemente elencato tra i suoi 4 film preferiti, ma anche de “La vita è meravigliosa”, la pellicola natalizia del regista americano Frank Capra. I due si sono confrontati anche sulla vita di san Pietro, di Dante e di sant'Agostino e hanno affrontato anche la Divina Commedia e le Confessioni, l'opera più conosciuta del vescovo di Ippona. All'incontro hanno preso parte il prefetto del dicastero per la Comunicazione Paolo Ruffini, Stefano D'Agostini, direttore di Vatican Media, l'amministratore delegato Rai Giampaolo Rossi e alcuni collaboratori dell'attore. «Pietro – secondo Benigni – ci somiglia profondamente. È proprio

come noi. La sua umanità è l'umanità di tutti noi: si arrabbia, agisce d'impulso, sbaglia, fraintende, piange, ride, si addormenta, soffre, gioisce, e si lascia commuovere... proprio come facciamo noi. Ed a lui è stato affidato il compito più grande mai dato a un essere umano: aprire o chiudere le porte del Paradiso». Per l'ad Rai Giampaolo Rossi, «credo che sia un'altra grande pagina che la Rai regala all'Italia, c'è un grande artista, Roberto Benigni è un cantore del nostro tempo, un grande interprete della complessità dei tempi che viviamo e soprattutto lo fa raccontando la figura di san Pietro che è una delle più emblematiche perché non solo è il fondatore della Chiesa, ma anche l'uomo delle grandi contraddizioni, un uomo che è caduto e si è rialzato».

Il Ponte dell'Industria dedicato a san Francesco

La Giunta capitolina ha approvato la proposta, formulata dal presidente del Comitato nazionale San Francesco, Davide Rondoni, di mutamento di denominazione del Ponte dell'Industria, che assumerà la nuova intitolazione “Ponte dell'Industria, San Francesco d'Assisi”. Decisa inoltre la collocazione di una statua in bronzo del patrono d'Italia, opera ispirata a un modello dello scultore Marcello Tommasi, insieme alla realizzazione di un nuovo impianto di illuminazione e al riordino delle aiuole e della rotatoria. Il provvedimento rientra nel quadro delle iniziative che legano il Giubileo 2025 alle celebrazioni per l'ottavo centenario della morte di san Francesco nel 2026. Nei prossimi giorni le comunicazioni per l'inaugurazione.



(Foto Roma Capitale)

Presentato il Quaderno Caritas che racconta i 20 anni del servizio “Ferite invisibili”. Dal 2005 prese in cura 580 persone, tra cui 157 minori. Il più piccolo è un bambino afghano di 4 anni

Accanto alle vittime di tortura



Il servizio è nato alla fine degli anni '90 per le persone fuggite dalle dittature latino americane, dalla Jugoslavia, dal Rwanda (foto Caritas)

DI ROBERTA PUMPO

Avant'anni dalla nascita, il servizio Ferite Invisibili tira le somme di una missione svolta al fianco di donne e uomini lesi nella loro dignità. Attivo all'interno dell'Area sanitaria della Caritas di Roma, ha sede nel Polo della Carità “Don Pino Puglisi” ed è finalizzato alla cura di migranti vittime di violenze e di torture. Un'opera segno raccontata nel nuovo numero dei Quaderni dell'organismo pastorale diocesano intitolato “Sguardi: Accogliere è già curare - 20 anni del progetto Ferite Invisibili per la cura delle vittime di tortura”. Il testo, presentato venerdì 5 nella sala conferenze del Polo Puglisi durante un corso di formazione rivolto agli operatori dei servizi d'accoglienza della Caritas, è stato pensato dall'équipe del progetto - psicologi, psicoterapeuti e psichiatri affiancati da oltre 20 mediatori linguistico-culturali - con il coordinamento redazionale dell'Area studi e comunicazione della Caritas, per celebrare l'anniversario del servizio e offrire indicazioni pratiche agli operatori sociali, alle comunità parrocchiali e a chi si occupa di accoglienza e di ascolto delle vittime di violenza. Dal 2005 il servizio ha preso in cura 580 persone, tra i quali 157 minori, molti non accompagnati, provenienti da 61 diversi contesti internazionali. Sono prevalentemente giovani. Il più piccolo è stato un bimbo afghano di 4 anni. Nel 2023 sono stati presi in carico anche profughi ucraini. Il 44,3% dei pazienti sono stati in maggioranza richiedenti protezione internazionale. La diagnosi prevalente è stata il disturbo da stress post-traumatico (79,7%), seguita dalla depressione (10,4%). Complessivamente sono stati effettuati 6.877 colloqui psicoterapeutici, con una media di quasi 16 sedute a paziente; nel 28,3% dei casi, è stato necessario affiancare allo psicoterapeuta anche lo psichiatra per una terapia farmacologica. L'équipe di

Ferite Invisibili, che il direttore della Caritas diocesana Giustino Trincia ha definito «attivist dei diritti umani», si è occupata di «una umanità dolente, ferita nella dignità e nei corpi dalla crudeltà di persone, governi, gruppi di potere, spinti alla violenza dall'odio, dal rancore e, soprattutto, dall'interesse economico o di affermazione del proprio potere». L'auspicio è che un giorno si possano «raccontare le storie delle persone accolte, vittime di una intollerabile violenza, di soprusi intollerabili alla loro dignità e alla loro regalità, in quanto tutti figli di Dio padre, sono un volto inedito e quello forse meno noto, di quei “piccoli” di cui ci parla il Vangelo». Ha poi riflettuto che qualcuno potrebbero obiettare che in 20 anni sono state prese in carico appena 580 persone. «Ne valeva la pena? - si è chiesto -. Sì, perché è il valore assolto di ogni singola persona che va sempre posto al centro del servizio». Alle istituzioni ha chiesto di adottare politiche preventive «delle forme di violenza così efferate e disumane» per non essere «complici di chi compie crimini contro l'umanità». Salvatore Geraci, dell'Area sanitaria, ha ricordato che il progetto ha

ottenuto la medaglia d'oro al merito della sanità pubblica. «Oggi le persone assistite in questi anni vivono in varie parti del mondo e alcuni sono diventati professionisti», ha detto. Sfida futura, ha concluso, «la rete pubblico-privato sociale nazionale e locale e la riabilitazione fisica». La storia di Ferite invisibili è stata ripiegata da Marco Mazzetti, psichiatra, coordinatore scientifico del progetto. Il servizio, ha ricordato, è nato alla fine degli anni '90 in seguito all'accoglienza di vittime delle torture delle dittature latino americane, di persone fuggite dalla guerra in Jugoslavia, di quelle arrivate dal Rwanda dove si era consumato il genocidio dei tutsi e degli hutu. «Era frustrante vedere così tante persone soffrire e non sapere cosa fare - ha affermato -. La guerra ha accompagnato l'umanità da sempre ma non abbiamo mai studiato i suoi effetti». Per Simona Meloni, coordinatrice del progetto, non si tratta di «una presentazione quantitativa delle persone seguite, ma qualitativa. A ognuno è offerto un percorso di qualità. Dal 2022 è attivo un progetto per interventi in ambito psicologico di minori non accompagnati».

Al via la mostra «100 presepi in Vaticano»

L'ottava edizione, nella rassegna “Giubileo è cultura”, allestita nel colonnato di sinistra Inaugurazione con Fisichella Ingresso libero e gratuito per tutti

Nell'ambito della rassegna “Giubileo è cultura”, torna lunedì 8 dicembre l'esposizione internazionale “100 presepi in Vaticano”, all'ottava edizione. In mostra opere realizzate da artisti di tutto il mondo, che hanno espresso la loro creatività nella rappresentazione delle scene della Natività. L'inaugurazione è in programma per l'8 dicembre alle 16, nel Colonnato di sinistra di Bernini, in piazza San Pietro, dove, come ormai tradizione, è allestita l'esposizione, aperta a tutti. Ci sarà l'arcivescovo Rino Fisichella, pro prefetto del dicastero per l'Evangelizzazione e responsabile dell'organizzazione del Giubileo, insieme ad alcuni membri del dicastero. Prevista anche una rappresentazione folcloristica tradizionale a cura dell'ambasciata del Messico presso la Santa Sede. 132, informano dal Dicastero, i presepi esposti

quest'anno, provenienti da 23 Paesi del mondo. Molti quelli europei, come Italia, Francia, Croazia, Polonia, Ungheria, Slovacchia, Slovenia, Romania, Svizzera. Ma tanti anche quelli del resto del mondo, come Stati Uniti, Perù, Eritrea, Corea, Venezuela, Taiwan, Brasile, Giappone, Filippine, Indonesia, Paraguay, India. Molte di queste nazioni sono rappresentate dalle rispettive ambasciate presso la Santa Sede, che si sono incaricate di promuovere l'evento nei propri Paesi. Tra queste le ambasciate di Messico, Francia, Croazia, Indonesia, Ungheria, Slovacchia, Slovenia, Taiwan, Paraguay. La mostra resterà aperta dalle 16 di lunedì 8 dicembre alle 19 di giovedì 8 gennaio 2026. L'ingresso, per tutta la durata dell'esposizione sarà libero, gratuito e senza necessità di prenotazione.

IN BREVE

Ritiro a Santa Croce per la Pastorale sanitaria

Il ritiro di avvento per gli operatori di pastorale della salute si terrà quest'anno nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, il 13 dicembre, dalle 9 alle 12. “La vita nello Spirito - sorgente di consolazione e di speranza” è il titolo della catechesi che sarà tenuta dalla teologa Manuela Terribile.

Gemelli, Messe di Avvento in diretta su Tv2000

Per tutto il periodo di Avvento fino al 24 dicembre, ogni giorno alle 8.30, dal lunedì al venerdì, sono trasmesse in diretta su Tv2000 le celebrazioni eucaristiche dalla cappella San Giovanni Paolo II, nella hall del Policlinico Agostino Gemelli, in collaborazione con il Centro pastorale dell'Università Cattolica e la cappellania del Gemelli.

scaffale
di Eraldo Affinati

Il “testamento” di Vargas Llosa



Mario Vargas Llosa

Nel 2020, quando in Spagna uscì *Los Vientos* di Mario Vargas Llosa (1936-2025), a molti quel racconto lungo sembrò un testamento spirituale. Adesso, leggendo la traduzione italiana di Federica Niola per Einaudi, tale impressione si accresce ancor di più. Il sentimento che ne ricaviamo sta fra la malinconia, l'amarrezza e il disincanto, con una punta d'incandescente ironia, a partire dal titolo, *I venti*, riferito alle imbarazzanti flatulenze di cui è vittima l'anziano protagonista il quale, dopo aver partecipato a una manifestazione contro la chiusura del cinema Ideal, a Madrid, dimentica l'indirizzo di casa e si ritrova a girare per la città senza sapere dove andare. Si tratta di un letterato travolto

dall'innovazione tecnologica che ha scardato tutte le sue basi spingendolo ad ammettere, con malcelato disappunto: «L'unico ro manziere ancora in vita su questo pianeta è il computer». In tale contesto la solitudine del povero vagabondo pare assoluta. Più volte ripete, senza accorgersi di averlo appena detto, che il grande sbaglio della sua vita è stato quello di avere abbandonato Carmencia. Difficile per lui accettare la decadenza delle facoltà umanistiche. Quasi impossibile adeguarsi all'andazzo generale, bevendo «liquidi medicamentosi che oggi chiamano vino», scegliendo «piatti che sembrano farmaci». La modernizzazione delle Chiese gli fa l'impressione di un cedimento, anche perché, nella sua visione sconsola-

ta, chi non crede più nei preti non trova di meglio che rivolgersi agli stregoni, ai maghi, ai chiromanti. Neppure l'unico amico che lo ascolta, Osorio, sembra in grado di consolarlo. Fra Puerta del Sol e il Palazzo Reale, il disperso riflette sul mondo nuovo. Quando incontra un gruppo di giovani chiamati “gli squilibrati”, vegetariani attenti ai belletti e alla cosmetica, cerca inutilmente di dialogare con loro. Finisce per assopirsi su una panchina. Al risveglio finalmente ricorda il posto in cui abita, una cameretta stipata di libri nel sottotetto al numero 1 di calle de la Flora. Raggiunge la porta di casa dove scopre la chiave rimasta infilata dentro la serratura. Si spoglia, si lava e si mette a letto fronteggiando una

violenta tachicardia. L'ultima pagina è potentissima e, nella sua infinita umanità, va citata tutta: «Mi sentivo sprofondare in qualcosa di viscoso e confuso, evidentemente non era il sonno ma gli albori, il benvenuto della morte. Non mi ha consolato immaginare che nel giro di pochi minuti (secondi?) avrei saputo se Dio esisteva, se avevamo un'anima destinata a sopravvivere alla scomparsa dell'energia corporea che mi faceva battere il cuore e scorrere il sangue nelle vene, o se in futuro ci sarebbero stati soltanto silenzio e oblio, una lenta decomposizione dell'organismo, finché le lingue di fuoco non avrebbero consumato quella carne sporca e bagnata che già cominciava a imputridire al momento di essere bruciata».

Priscilla. Il patrimonio pittorico e una spiccata spiritualità mariana



Le catacombe di Priscilla, situate su via Salaria, si caratterizzano per il patrimonio pittorico e per una spiccata spiritualità mariana. Sono dedicate a una nobile romana, probabilmente la fondatrice del cimitero, oppure la donatrice dell'area in cui sorse. Gli affreschi conservati, datati al III secolo, sono tra i più antichi delle catacombe. Nel piano superiore si può ammirare, conservata sul soffitto di una nicchia, la pittura della Madonna col Bambino e il profeta Balaam (secondo l'identificazione prevalente), che indica una stella sopra la testa della Vergine. È considerata la più antica immagine della Madre di Dio in Occidente (230-240). Nella Cappella greca, situata nella regione dell'arenario centrale, si trova anche una delle prime immagini dell'Adorazione dei Magi. Mentre in un altro cubicolo è conservata una delle prime raffigurazioni dell'Annunciazione.

Agnese. La sua tomba venerata anche dalla famiglia di Costantino



Nelle catacombe di Sant'Agnese, sul lato sinistro della via Nomentana, fu sepolta la celebre martire romana. Qui probabilmente già esisteva un ipogeo di proprietà della sua famiglia. La santa morì a soli 12 anni dopo un supplizio tremendo. Papa Damaso racconta che fu condannata al rogo, mentre sant'Ambrogio e Prudenzio parlano di decapitazione. Secondo altri fu uccisa con una recisione delle vene del collo. La sua tomba era molto venerata anche dalla famiglia dell'imperatore Costantino. Sua figlia Costantina (trasformata dalle pie leggende in santa Costanza) fece costruire nel cimitero una grandiosa basilica circiforme, di cui oggi rimangono solo alcune murature. Sempre grazie a lei fu innalzato lo splendido mausoleo cilindrico. La costruzione della basilica attuale, sulla tomba di Agnese, fu promossa da papa Onorio I (625-638).

Marcellino e Pietro. La memoria dei due martiri decapitati nel 304



Le catacombe dei santi Marcellino e Pietro, situate su via Casilina, conservano le sepolture dei due martiri, uccisi per volere dell'imperatore Diocleziano nel 304 d.C. Furono decapitati a Roma, dove, prima di essere uccisi, vennero obbligati a scavare con le proprie mani la loro tomba. Grazie a una matrona romana, conosciuta come Lucilla, i loro corpi vennero portati sulla via Casilina, presso la località *ad Duas Lauros*. Dopo la traslazione, il cimitero cristiano, già preesistente, fu dedicato alla memoria dei due martiri. Si presume che nel III secolo in quest'area siano state sepolte circa 15.000 persone. Le catacombe sono una vera e propria pinacoteca sotterranea, con ben ottantasette ambienti affrescati. Nel complesso archeologico si può visitare anche il Mausoleo di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino.

Callisto. I cubicoli "dei Sacramenti", le più antiche pitture delle catacombe



Il complesso di San Callisto, fra il secondo e il terzo miglio della via Appia Antica, è costituito da aree cimiteriali in superficie, con annessi ipogei databili già alla fine del II sec. d.C., in origine indipendenti fra loro e in seguito collegati a formare un'unica, vastissima rete catacumbale comunitaria. Il complesso è dedicato al Papa martire san Callisto (217-222). Prima del suo pontificato, fu preposto da Papa Zefirino (199-217) all'amministrazione del cimitero, considerato per eccellenza quello della Chiesa romana, luogo di sepoltura di numerosi pontefici e martiri. Una delle più antiche e importanti regioni delle catacombe è infatti quella dei Papi e di santa Cecilia. Lungo una galleria si aprono i cubicoli detti "dei Sacramenti" (primi decenni III sec. d.C.), che conservano tra le più antiche pitture delle catacombe. In una cripta, chiamata "il piccolo Vaticano", furono sepolti nove Papi del III secolo.

Sette sono aperte al pubblico
Monsignor Iacobone: i percorsi aiutano a recuperare il senso della testimonianza cristiana

Sebastiano. Vi fu sepolto il pretoriano di Diocleziano, flagellato nel 288



Il sito delle catacombe di San Sebastiano, in cui sorge anche l'omonima basilica, era originariamente chiamato dai pagani "ad catacumbas", ossia "presso l'avvallamento", per la presenza di antiche cave di pozzolana. Proprio da qui è derivata la denominazione che da secoli indica i cimiteri dei primi cristiani. In questo luogo fu sepolto san Sebastiano, pretoriano dell'imperatore Diocleziano che fu flagellato a morte per la sua fede nel 288. Il complesso era anche noto come *memoria apostolorum*, perché vi si veneravano gli apostoli san Pietro e san Paolo. Una devozione certificata dalle centinaia di graffiti con invocazioni a loro dedicate che si possono ammirare ancora oggi. La tradizione racconta che anche i loro corpi furono temporaneamente custoditi dove oggi sorge la chiesa, in origine nota infatti come *basilica apostolorum*.



Tutte le foto di questa pagina provengono dall'Archivio della Pontificia Commissione di archeologia sacra (©Archivio PCAS)



Domitilla. Le spoglie di Nereo e Achilleo nel più grande cimitero sotterraneo



Le catacombe di Domitilla sono il più grande e il più antico cimitero sotterraneo di Roma, sorto sul luogo delle proprietà della nobile Flavia Domitilla, nipote di Flavio Clemente, console del 95. I martiri più importanti del cimitero sono Nereo e Achilleo, due soldati vittime probabilmente della persecuzione di Diocleziano (304 d.C.). Erano sepolti nella basilica, maestosa aula absidata del tempo di Papa Siricio (384-399), suddivisa in tre navate da colonne con capitelli di recupero. Un altro nucleo molto antico è l'ipogeo dei Flavi, che ha origine alla fine del II sec. d.C. come ipogeo privato pagano, per poi accogliere, durante il III sec., sepolture cristiane decorate con scene tratte dalle Sacre Scritture. Completano la visita il cubicolo di Veneranda, l'arcosolio degli Apostoli Piccoli e il cubicolo del fossore Diogene.

Pancrazio. Matrona romana seppellì il corpo del martire

Le catacombe di San Pancrazio a risalgono alla fine del III secolo d.C., in continuità con una necropoli pagana del I secolo a.C. La fitta rete di gallerie cimiteriali ipogee, nota già in antico come cimitero di Ottavilla, dal nome della matrona romana che seppellì in questa zona il corpo del giovane martire Pancrazio, si componeva originariamente di quattro regioni. Dalla scala posta nella navata sinistra dell'omonima basilica si accede al settore in cui doveva trovarsi il sepolcro di Pancrazio. Tuttavia, a causa delle numerose frane, le gallerie non sono visitabili. Da una botola che si apre tra il terzo e il quarto pilastro della navata destra si accede all'unica regione attualmente accessibile al pubblico, che si estende al di sotto della navata centrale della chiesa. Attraverso alcune gallerie si giunge al cubicolo in cui, secondo la tradizione, fu sepolta santa Sofia insieme alle sue figlie, Fede, Speranza e Carità.



Pretestato. Nel complesso il cubicolo della "Coronatio"

Le catacombe di Pretestato sorgono al secondo miglio della via Appia Antica. L'area venne occupata nei decenni finali del II secolo d.C. da una ricca necropoli pagana. Agli esordi del secolo successivo nacque anche un insediamento sepolcrale cristiano, indicato nelle fonti antiche come *Coemeterium Praetextati*, una denominazione da ricondurre al nome del fondatore oppure al donatore del terreno. All'interno è possibile visitare il reimpiego di un'antica cisterna idraulica, detta *Spelunca Magna*, che accolse i sepolcri venerati di Papa Urbano (222-230), di Felicesimo e Agapito, due diaconi martirizzati nel 258 insieme a Papa Sisto II durante la persecuzione di Valeriano, e di Gennaro, uno dei sette figli della matrona romana Felicità. Nel settore occidentale del complesso emerge il celebre cubicolo della *Coronatio*, decorato dalla più antica immagine conosciuta del Cristo coronato di spine.



Le catacombe luoghi di speranza

«Nelle catacombe tutto parla di speranza e di vita!». Così si rivolgeva Papa Francesco ai partecipanti alla riunione plenaria della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, che si tenne il 17 maggio 2024. Nel suo messaggio, il Pontefice sottolineava che «il tema del Giubileo, "Pellegrini di speranza", trova una sua singolare e suggestiva declinazione proprio nei percorsi catacombali». Luoghi in cui, fino alla fine dell'Anno Santo, i pellegrini, alle solite condizioni, potranno conseguire l'indulgenza. «Nelle catacombe sono presenti le primissime espressioni della speranza cristiana – spiega a Roma Sette monsignor Pasquale Iacobone, presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra -. Gli affreschi, i graffiti e le iscrizioni ci ricordano

continuamente che i defunti riposano in pace in attesa della Risurrezione. Non troviamo mai tracce, né segni di una visione cupa della vita che si ferma davanti alla morte. Le catacombe, così come i cimiteri, sono una sorta di "Stargate" che ci immettono in una dimensione nuova, quella della speranza cristiana. Dunque, non potevano non essere una meta giubilare». A Roma, sono sette quelle aperte ai fedeli: le catacombe di Priscilla, S. Agnese, Santi Marcellino e Pietro, San Callisto, San Sebastiano, Domitilla e San Pancrazio. Un percorso, spiega monsignor Iacobone, «segnato dalla presenza delle tombe dei martiri e dei pontefici dei primi secoli, che ci riporta davvero alle radici della comunità cristiana». Per evidenziare questo aspetto, in occasione dell'Anno Santo, la PCas ha

commissionato la "Croce del Giubileo 2025", che è presente in tutte le catacombe aperte al pubblico. «È una Croce – spiega il sacerdote - che riprende i motivi dei cosiddetti sarcofagi dell'Anastasis, cioè della Risurrezione, il segno per eccellenza della speranza. Invitiamo le persone a sostare per un momento di preghiera e silenzio». In ogni tappa, si può anche ritirare il "Passaporto del pellegrino", sempre ideato e promosso dalla PCas per chi desidera percorrere tutto l'itinerario. È gratuito, strettamente personale, e da diritto, dopo l'acquisto del primo biglietto a tariffa intera (10€), alla riduzione sui successivi biglietti acquistati (7€). Alla fine del percorso completo (in ognuna delle catacombe viene apposto un timbro) inviando una e-mail a protocollo@arcsacra.va, si può

ricevere un Testimonium. In questi ultimi mesi, tanti i pellegrini arrivati da ogni angolo del mondo. Oltre alle sette catacombe del percorso proposto, ce ne sono altre che possono essere aperte su richiesta. Tra queste, quella di Commodilla, di Pretestato, di Santa Tecla, di San Lorenzo, dell'ex Vigna Chiaraviglio, e di Sant'Ermite. «Camminare in silenzio fra le tombe e fermarsi per un momento di preghiera – conclude monsignor Iacobone - aiuta a recuperare il senso della testimonianza cristiana e anche una certa maturità nella propria fede, capace di rispondere alle sfide dei nostri tempi». L'esempio dei martiri «ci suggerisce che di fronte alle sfide della vita non si scappa, ma si rischia». Ci si mette in gioco totalmente.

Tutti i servizi della pagina a cura di Giuseppe Muolo

Vigna Chiaraviglio. Nel complesso un repertorio pittorico di estremo interesse

Con la denominazione di catacombe di Vigna Chiaraviglio, si intende quel nucleo cimiteriale congiunto con la propaggine settentrionale delle catacombe di san Sebastiano, rinvenute negli anni Venti dello scorso secolo nel corso dei lavori di costruzione della cosiddetta "Casa delle catacombe" all'interno del comprensorio callistiano. L'area cimiteriale ospitò la sepoltura del martire Eutichio, di cui si hanno pochissime notizie. Il suo corpo fu ritrovato da Papa

Damaso, secondo la tradizione ispirato da un sogno. Il complesso presenta un repertorio pittorico di estremo interesse, in cui spiccano gli arcosolii di Primenius e Severa, di Paulus, di Campanus e, in modo particolare, il celebre affresco dell'"abbraccio di Pietro e Paolo" (scena che rimanda a un episodio raccontato dai Vangeli apocrifi, ritenuto tra le più note testimonianze pittoriche della Roma sotterranea cristiana.



Commodilla. Le sepolture dei santi Felice e Adauto



Le catacombe di Commodilla, situate in via delle Sette Chiese, prendono il nome, con ogni probabilità, dalla matrona romana che donò il terreno per l'edificazione del cimitero. Qui furono accolte le spoglie dei santi Felice e Adauto, martirizzati agli inizi del IV secolo. Le loro sepolture divennero il cuore del complesso, come dimostra la creazione di una basilichetta sotterranea, completata durante il pontificato di Giovanni I (523-526). All'interno è conservato il celebre affresco della Madonna di *Turtura*. La Madre di Dio è raffigurata con il Bambino in grembo, seduta su un trono gemmato e affiancata dai santi Felice e Adauto. Tra le altre pitture, spicca il celebre cubicolo di Leone, ufficiale dell'Annona, la cui decorazione pittorica costituisce uno dei vertici della produzione artistica della Roma sotterranea cristiana.

Tecla. Una basilica ipogea Primo nucleo del III secolo



Le catacombe dedicate a Santa Tecla si trovano lungo la via Ostiense. La figura della donna è completamente sconosciuta alle fonti liturgiche e topografiche antiche, mentre è certa l'attribuzione della nascita del primigenio nucleo funerario al III secolo d.C. Nel complesso si trova una piccola basilica ipogea. Fu realizzata nel IV secolo d.C., dopo la deposizione della martire, attraverso lavori di ampliamento e monumentalizzazione del piccolo cimitero ipogeo preesistente e risalente al III sec. Le gallerie si sviluppano in tre ampi corridoi, disposti a triangolo isoscele, in cui si trovano 22 camere sepolcrali, alcune delle quali presentano tombe a pozzo. Ad oggi, grazie ai recenti restauri, è possibile ammirare e apprezzare le vivide tonalità delle molteplici decorazioni ad affresco che ricoprivano quasi interamente i cubicoli.